

Vangelo: Giovanni (16,12-15)

Vangelo e Islam

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l’annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l’annunzierà”.*

Oggi, data la festività della Trinità, voglio toccare un tema scottante. Voglio parlarvi dell’impossibile dialogo tra l’Islam e il Vangelo.

Certo il giudizio che io dò su gli incontri e i dialoghi fra cristiani e musulmani è un giudizio negativo, perché a mio parere si tratta di una ipocrisia, vi dirò il perché e vi dirò come risolverei il problema, giacché, o noi entriamo nello spirito di crociata – vedo che molti cattolici purtroppo hanno intrapreso quella strada – oppure bisognerà annunciare un tipo di utopia che modestamente è la mia. Il dialogo è impossibile perché non è vero che le tre “religioni”, cristianesimo, ebraismo, islam, siano monoteiste. Primo falso, il cristianesimo non è monoteista, vedi la festività di oggi.

Quattro sono i motivi per cui non sarà mai possibile un dialogo tra l’Islam e il Vangelo.

1) Gli islamici hanno una celebre teoria che viene enunciata come teoria della successione dei profeti, quindi dei loro scritti. L’Islam in ogni epoca ha avuto i suoi profeti inviati da Dio e questi profeti hanno lanciato un grido che veniva dal cielo – questo è vero anche per l’ebraismo – ma poiché l’umanità è in continuo movimento, a un profeta ne succede un altro che abroga il precedente. Costoro, in tutta la storia umana – secondo l’Islam - sono poco più di un centinaio e tra loro: Abramo, Mosè, Gesù figlio di Maria. Anche noi lo sosteniamo, che Gesù è figlio di Maria, ma figlio di Dio.

Prendiamo una mamma che mette al mondo un figlio, ma l’anima chi gliela ha data a suo figlio? Non lei, soltanto il corpo lei gli ha dato, perché l’anima gliela ha data Dio. Eppure noi accettiamo che le mamme possano dire è mio figlio, perché hanno dato la vita a una persona, la cui anima non è sua, stando alle parole: Gesù figlio di Maria.

I profeti sono stati poi soppiantati da quella che in ordine di tempo è stata la rivelazione ultima fatta a Maometto, che loro chiamano Muhammad, discendente dei Coreisciti, e qui si è chiuso per sempre il ciclo della rivelazione. Attorno agli anni venti, un movimento che si chiama Bahaismo aveva tentato di rimettere in discussione l’ultima rivelazione, lo hanno decapitato il giorno dopo. Un musulmano colto e convinto che volesse passare al cristianesimo, farebbe un passo indietro nel cammino religioso, secondo questa teoria della successione dei profeti, sarebbe come per un cristiano tornare alla comunità israelitica dalla quale si è staccato al momento della Pentecoste.

2) L’estrema ripugnanza dell’Islam ad ammettere in Dio una affiliazione. Nell’Islam, Maometto e tutti i seguaci, non riescono a concepire una generazione che non sia di tipo fisico. Se noi dovessimo intendere l’affiliazione di Gesù nei confronti di Dio come l’affiliazione nostra, saremmo nella bestemmia assoluta. Ne va di mezzo la retta concezione di Dio. Hanno ripugnanza ad ammettere in Dio l’affiliazione, anche se questa, almeno dal punto di vista cristiano è sostenuta da un pensiero metafisico, teologico o filosofico. Dio è uno e unico e non può e non deve avere figli in questa concezione. Chiamo ora in causa il mio amico Platone - così siamo fuori dai contrasti – che vive 400 anni prima di Cristo e si è posto il problema di Dio. Ecco come il filosofo ha cominciato a sgretolare il monoteismo assoluto, così come sul piano del pensiero Parmenide aveva detto che: “l’essere è, il non essere non è”. Quando poi si domanda che cosa è l’essere, Parmenide lo concepisce come una specie di sfera chiuso in se stesso, tanto che alla domanda: Il divenire (quello in cui siamo implicati noi) che cosa è? Parmenide risponde: “Il divenire è un’apparenza”. Mentre i filosofi attuali dicono

che il divenire è “l'apparire dell'eterno”. Un altro filosofo moderno ha qualche dubbio e deve mettere d'accordo “l'essere e il non essere” con un concetto di “infinito”.

Platone si domanda: “AmMESSO che Dio esista, non è possibile concepirlo se non come una persona e quindi con un pensiero. Se egli pensa, che cosa pensa?” C'è quindi un movimento. Poi dice: “Ma noi non siamo felici se non amando o essendo amati”. Questo essere, se è pensiero deve pensare, è impossibile che non pensi. Dio per essere felice deve amare qualcuno o essere amato. Sentite come già ci sia in nuce quello che sarà la rivelazione di Gesù. Gesù dice: “Io o il Padre”, “Il Padre mi ha mandato”, “Io e lui siamo una cosa sola”, “Lui poi manderà lo Spirito Santo”, e sono già in tre. Vi risparmio tutto il gioco della filosofia cristiana soprattutto S. Tommaso, per chiarire questi rapporti. Se Dio pensa, ciò che egli pensa non può essere che ontologicamente costituito: ecco il Figlio; se Egli ama: ecco lo Spirito Santo e ritorna il problema della felicità. In Platone trovo l'onestà intellettuale di andare attorno a questo concetto di Dio, inteso in maniera monolitica come lo intendono gli ebrei e soprattutto come l'intende l'Islam.

Il Vangelo parla di Gesù Cristo come figlio di Dio. Dato che Dio non può e non deve avere figli - vista la sua assoluta trascendenza - questa affermazione è falsa, dunque anche il Vangelo è falso e deve essere rigettato. Ditemi se è possibile un dialogo con questo tipo di affermazioni. E sono affermazioni fatte in sede dottrinale. Ci si incontra, è possibile fare qualche discorso di convenienza, ma si tacciono tutte queste cose, che però sono dentro ai cervelli.

3) Motivazione che si riallaccia alla prima, ma sviluppandola fino in fondo è la sostituzione che l'Islam ha fatto di Maometto a Cristo. L'Islam come tale nega la redenzione, non ha bisogno di un redentore che si addossi i peccati degli uomini. Andiamo così a toccare un altro punto delicato della teologia cristiana. I musulmani non pregano Maometto, ma pregano per lui parecchie volte al giorno, perché egli sarà - almeno nella psiche popolare loro - l'intercessore nel giorno del giudizio nonostante le dichiarazioni del Corano. Quindi da religione definita si cade a religione molto più trita, come il cristianesimo è caduto al rango di religione, tesi che continuo a sostenere.

4) Ragione più sottile e più profonda: l'adesione al Vangelo è una rivoluzione interiore che abbraccia tutto l'uomo. Nella predicazione dell'Avvento ho insistito sul punto del “convertitevi e credete al Vangelo” dove convertitevi, con parola precisa, vuol dire: “cambiate orientamento al vostro cervello”. Questa adesione, difficile da praticare da quanti sono nati cristiani (battezzati) è impossibile a pensarsi da parte di un musulmano. Questo è un altro punto che discrimina in maniera radicale. Il codice religioso islamico si limita quasi esclusivamente all'aspetto culturale e liturgico. E' una critica che facciamo anche a noi stessi, a tutte le pratiche religiose diamo un valore salvifico, che invece assolutamente non hanno. Ciò che conta è la conversione e non seguire le pratiche esteriori, che fanno anche i musulmani dando importanza al rinnovamento religioso e ad aspetti culturali e liturgici. La stessa purificazione che essi fanno prima della preghiera, non incide sul mutamento dei costumi. L'idea poi del peccato è molto fluida. Il confessionale è un vaglio che discrimina, non riesco a concepire un musulmano in un confessionale, perché non vuole leggi di alcun genere se non quelle rituali. Vi riferisco la frase, un po' cattiva, di un maomettano intelligente e di cultura occidentale, “Maometto amava tre cose: le donne, i profumi, le preghiere”, vedete come mettono insieme tutte queste cose. Gesù invece dice: “Amatevi come io ho amato voi”, cioè senza profitto, l'uomo e la donna, l'uomo e l'uomo (nel rapporto di lavoro); l'uomo e gli uomini (assetto politico). Il dialogo può essere solo apparente e strategico.

Pare ci siano nel mondo un miliardo e mezzo di musulmani e più o meno altrettanti cristiani (cattolici, protestanti ecc.), quindi la metà della popolazione mondiale. Tutti vediamo che presto o tardi andremo a uno scontro, bisogna essere ciechi per non vedere questo e anche i laicisti devono ammettere che con il cristianesimo si sono accomodati con dei distinguì, però se il musulmanesimo dovesse affermarsi non ci sarebbe spazio per nessuno. O purtroppo si attiva lo spirito di crociata, oppure vi do la mia utopia. Per risolvere questo problema - lo vedo a lungo termine, sono vent'anni che lo dico, bisognava incominciare molto prima, non saremmo arrivati alla situazione attuale con l'Iraq ecc. - un cristiano deve premere perché si costituisca un governo mondiale unico (caduta degli Stati Nazionali Sovrani) il quale Stato sopranazionale o planetario deve passare subito alla divisione

delle etiche. Il mondo è mal diviso in Stati Nazionali e solo passando alla divisione delle etiche avremo la democrazia compiuta, la nostra non è una democrazia compiuta, perché noi non ci siamo scelti, siamo italiani solo perché nati qui. La democrazia compiuta è quella in cui si sceglie liberamente la propria etica. Io cristiano cerco solo uno spazio per potere attuare quello che Gesù mi ha comandato, lasciando agli altri la libertà di attuare quello in cui credono. Io non debbo interferire con le loro scelte e altrettanto loro con me. Vedremo alla fine realmente quale sarà l'etica capace di risolvere tutti problemi che ci rendono cattivi gli uni nei confronti degli altri.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

13 giugno 2004

Vangelo: Luca (9,11-17)

Corpus Domini

*In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevan bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta". Gesù disse loro: "Dategli voi stessi da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente". C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli: "Fateli sedere per gruppi di cinquanta". Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti. Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste.*

Oggi celebriamo la festività del Corpus Domini: Corpo e Sangue di Cristo. Vi citerò un filosofo di oggi e uno del passato, per farvi vedere come il pensiero estremo della filosofia, abbia difficoltà a capire il discorso sul tema che riguarda l'Eucarestia, e il Logos, essendo Gesù il pensiero incarnato.

Agli inizi dell'anno un filosofo italiano di grande prestigio, ha detto che il nostro tempo rifiuta la teoria cattolica del peccato originale, tutti conosciamo l'episodio di Adamo e Eva. E' ovvio che un filosofo debba dare un suo giudizio, senonché in questo caso è radicale, il racconto secondo lui è l'immagine di un pensiero più profondo che viene così indicato, cito: "Non si vive senza mangiare e la fame spinge alla guerra, dopo il socialismo reale, oggi è l'Islam a volere guidare e interpretare la fame nel mondo, ma anche per l'Islam la nostra vita incomincia con la colpa di Adamo. Egli magia la mela che può farlo diventare Dio, se questo cibo ha tanta potenza, l'uomo mangiandolo vuole mangiare Dio e identificarsi alla potenza suprema". Poi fa allusione al rito cattolico: "Nel rito cattolico dell'Eucarestia vi è la permanenza del passato, viene mangiato e bevuto il corpo e il sangue di Dio". Da parte di un filosofo di questa elevatura è un'affermazione un po' troppo metallica.

Io non sono così certo che la fame spinga alla guerra, faccio solo due esempi. Quando Alessandro Magno decide di conquistare l'Asia, non lo fa per fame; quando Giulio Cesare decide di scagliare le legioni romane alla conquista dell'impero, non è per fame, ma lo fanno per il medesimo motivo per cui noi oggi facciamo le guerre, compresa l'ultima in corso, le guerre si fanno perché siamo malati costituzionalmente di etnocentrismo: cioè il nostro gruppo è il valore dei valori. Applicatelo a chi oggi di turno è il capoccione della storia e vedrete che tutto torna. Questo era vero anche quando c'era il comunismo e il suo pericolo consisteva nel fatto che sognava di spalmare tutta la realtà umana, in nome della sua verità e dei suoi principi.

Per quanto riguarda l'Eucarestia, direi al filosofo, che è un'affermazione un po' affrettata il dire che viene mangiato e bevuto il corpo e il sangue di Dio, per favore stiamo ai testi e teniamo come soggetto Cristo e non Dio. Cristo stesso giustifica quella Manducatio e quella Potatio, cioè quel mangiare e quel bere: "Prendete e mangiatene tutti; prendete e bevetene tutti". "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue vivrà in eterno", ma non perché - secondo il filosofo - ha mangiato Dio, ma perché è diventato come Lui potenzialmente. Questa è la risposta che darei a quel filosofo.

Le parole di Gesù sopra citate suonerebbero avvenute una volta per sempre, il che non è, perché è vero che il pane (cibo) è sostegno della nostra vita e se per rimettere a posto l'entropia ho bisogno di mangiare tre volte al giorno, avrò allora bisogno, sul piano spirituale, della carne e del sangue di Cristo. Qualche anno fa fui interpellato dagli educatori circa il modo di condurre la vita di collegio. Quando ero ragazzo io, ci facevano alzare al mattino alle sei, si andava giù in chiesa a pregare per due ore, poi si andava a studiare, ma chi studiava quando si era distrutti da quella fatica? Si spiega anche il perché in questi collegi il livello degli studi erano molto bassi. Dissi: Riducete al minimo le pratiche religiose, perché il giovane ha bisogno di discutere i problemi che sottostanno a una vita liturgica e non hanno bisogno di mortificarsi con una sequela di preghiere. Chiesi a questi miei colleghi: Quando andate a fare rifornimento di benzina ci impiegate tre minuti e con questo rifornimento potete percorrere tanti chilometri. Il contatto della mia esistenza con Colui che gli dà significato, si può limitare a tempi più brevi.

Vi cito ora Beccaria "Dei delitti e delle pene" che fu pubblicato nel 1764, per farvi capire come ci siano delle resistenze ad ammettere nel preambolo della Costituzione Europea che le radici dell'Europa sono Cristiane. Dice Beccaria: "Apriamo le storie e vedremo che le leggi, che pure sono o dovrebbero essere patti di uomini liberi, non sono state per lo più che lo strumento delle passioni di alcuni pochi. La morte è una pena veramente utile e necessaria per la sicurezza e il buon ordine della società? Quale è la migliore maniera per prevenire i delitti? L'uomo non può arrogarsi il diritto di togliere la vita al suo simile". Infine, Beccaria mette il contrattualismo a fondamento alla nuova teoria della pena. Quando discutiamo dell'origine dell'autorità, diciamo che deriva da Dio, ed è ovvio che per liberarsi da questa teoria che porta direttamente alla pena di morte, ha dovuto trovare una concezione dell'origine della autorità diversa da quella sostenuta dal mondo cattolico ufficiale. Il contrattualismo è preso da Rousseau: "Noi siamo in società per contratto". Non è vero che siamo naturalmente socievoli, lo vogliamo essere, perché la teoria della derivazione dell'autorità da Dio porta direttamente a consacrare la pena di morte. Poiché la intelligenza cattolica ufficiale, trovava in Dio il fondamento ultimo della pena di morte, Beccaria – vi ricordo che Manzoni è suo nipote e che ha preso molto da lui – cercò il fondamento della società in elementi più vicini alla società stessa: nell'aggregato delle minime porzioni possibili di libertà, senza negare le ricerche dei teologi. Vi cito ancora un passo di Cesare Beccaria, che mi condiziona tutte le volte che celebro la messa e che mi fa tremare: "I ministri della verità evangelica lordando di sangue le mani che ogni giorno toccavano il Dio di mansuetudine (Beccaria è credente nell'Eucarestia) non sono l'opera di questo secolo illuminato che alcuni chiamano corrotto". Questo principio, e il commento nelle "Osservazioni alla morale cattolica" del Manzoni, mi hanno fatto fremere.

Sono alla ricerca della Verità totale e non ho paura di mettermi contro nessuno.

Il dogma del purgatorio che significa "fuoco che toglie macchie spirituali e corporee", ha ispirato la tortura, che con i suoi spasimi toglie la macchia sociale dell'infamia.

A questo mi oppongo: che dalle parole liberanti di Gesù, lungo la storia ci sia ancora qualcuno che cerchi di ricavarne qualche motivo di perfezione radicale nella lettura della nostra storia.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

20 giugno 2004

Vangelo: Luca (9,18-24)

"...Rinneghi se stesso..."

*Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?". Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto".*

*Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio". Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. "Il Figlio dell'uomo, disse,*

*deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, essere messo a morte e risorgere il terzo giorno". E a tutti diceva: "Se qualcuno vuoi venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà".*

Questo passo evangelico mi induce a una prima osservazione: le vere grandezze sono riconosciute da un numero ristretto di persone. I casi più clamorosi – li conoscete anche voi – sono due: Socrate e Cristo. Socrate è ignorato dal potere, dalla cultura, persino dalla gente; e conosciamo la sua fine. Per Gesù, stesso schema, le opinioni su di Lui sono mitiche o romantiche, comunque divergenti e i pochi discepoli che per bocca di Pietro conoscono la sua vera identità, sono pregati di non farne uso affrettato, perché anche il Cristo di Dio sarà rifiutato dal potere (gli anziani), dalla religione (sommis sacerdoti), dalla cultura (gli scribi) e persino dal popolo che griderà crocifiggilo. Siamo al disastro della conoscenza, per cui anche per Gesù Cristo si verifica il principio della rinuncia dell'io. Anche Gesù deve rinnegare se stesso, soffrire e morire per diventare il vero Cristo, cioè il Risorto.

Questa strana idea del superamento di ciò che siamo, per diventare ciò che non siamo o ciò che dobbiamo essere è di origine greca, ma esplose nel Cristianesimo ed è l'inizio del progresso umano. Ci sarà poi la caduta in religione ecc... Finché si concepisce l'educazione come una trasmissione di un patrimonio etico anteriore, patrimonio ricevuto da mio padre, mio nonno, mio bisnonno ecc., abbiamo una ripetizione all'infinito di una situazione data. Gli animali non conoscono progresso sotto questo profilo, mangiano tutti allo stesso modo, si comportano allo stesso modo e non c'è un minimo progresso. Ma se voi concepite l'educazione come una via per fare diventare l'uomo perfetto, allora ponete un divario tra l'uomo così come è, e l'uomo perfetto che rappresenta il suo dover essere. Per essere più precisi, ecco le parole definitive di Gesù su questo punto: "Dobbiamo diventare perfetti come il Padre che sta nei cieli": ma il Padre che sta nei cieli è infinito, dunque, via da noi l'idea di credere di avere raggiunto una qualche perfezione, se la perfezione di domani non è migliore di quella di oggi.

Il testo che pone il problema si trova in un dialogo di Platone che ha come titolo l'Eutidemo, vi cito: "Se Clinia, il giovinetto non è sapiente, ma ignorante, si vuole che diventi ciò che non è (e tutti i bambini sono in quella condizione); si vuole ciò che non sia quello che è adesso". Il sofista – che è interlocutore di Socrate – dice: "Se si vuole che egli (Clinia) non sia quello che è, si vuole che egli perisca", ecco la parola fatidica. I genitori e i giovani si defilano, allora Socrate domanda: "Ma l'educazione è forse coltivazione? No, è essenzialmente distruzione e rinuncia". Parola che fa male, come fanno male le parole di Gesù: "Se uno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso...", mentre, invece noi diciamo modernamente: sii te stesso. L'educazione, secondo Socrate è essenzialmente distruzione e rinuncia. Es., un pezzo di marmo se vuole diventare l'Apollo del Belvedere, oppure il Davide (Firenze), deve rinunciarsi come blocco di marmo e deve lasciarsi tormentare dallo scalpello di Leocares e di Michelangelo. Di fronte allo sconcerto generale, degli educandi, Socrate lancia la sfida, sentite: "Alla mia età sono pronto a correre il rischio della distruzione, mi si ammazzi, mi si cuocia, mi si pesti in un mortaio, se questa è la via per farmi diventare buono da cattivo che sono", ecco, già allora l'annuncio dei passi evangelici. Gesù porta a compimento il discorso e lo sottrae ai violenti meccanismi esterni. Ecco la diversità: non qualcuno deve manipolarmi, ma io devo rinunciare a me stesso, io devo rinnegare me stesso, prendere la mia croce, rinunciare alla mia vita pure di salvarla. Invece, l'Adam edenico (l'uomo conosciuto) ha tentato di volersi realizzare pienamente facendo della libertà un assoluto, così ha ucciso sul nascere il paradiso e cioè la convivenza felice. Vediamo che si rincorre l'unione europea, si è contro tutti i meccanismi di distruzione, ma quello che non riusciamo a fare è proprio una felice convivenza.

La democrazia prima di essere lo spazio della propria affermazione è il rispetto assoluto dell'altro. "La mia libertà cessa dove inizia quella dell'altro" (definizione data da Voltaire), io preferisco quella data da Marx che dice: "La mia libertà deve rendere possibile quella dell'altro e la renderà possibile nella misura in cui io rinnego me stesso, non perché la rinuncia sia un valore in se stesso, ma perché è

la condizione dell'altrui libertà per il libero sviluppo di tutti", così Marx corregge Voltaire, ne dà una definizione più vicina al Vangelo. Noi intendiamo la democrazia come un diritto, ma non ci avvediamo che così l'altro va in ombra come pure la giustizia, perché la giustizia è originariamente ed essenzialmente rinuncia di se. Se a tavola vedo una bella torta, vorrei mangiarla tutta, ma se ciò accade, gli altri restano senza. Nella misura in cui io rinuncio a fare esplodere il mio io, rendo possibile agli altri l'accesso alla torta. Se la torta è sufficiente per tutti è tale a una condizione: che tutti rinuncino al proprio io. Se io cristiano sono colui che rinuncia in mezzo ad altri che hanno un'altra concezione e quindi non rinunciano, sono il cretino che oltre a non mangiare la torta ci faccio la figura del fesso. Il principio deve essere radicale per tutti. Un giorno iniziai una lezione, e dopo avere spiegato Rousseau, chiesi: nell'ipotesi che uno scienziato riuscisse a inventare un farmaco capolavoro, per cui facendo una iniezione a un bambino, da violento che è (siamo tutti violenti) si trasformi in mite, questa cura la devo fare o no? La scolaresca rimane sconcertata, alcuni dicono sì per il loro figlio, poi, finalmente, scoppia la rivolta, gli altri dicono di no, perché se la fai a tuo figlio, lui solo diventa lo zimbello di tutti gli altri. O la cura la si fa a tutti – come il vaiolo – altrimenti no. La strada per fare diventare mite l'uomo è la strada della convinzione e della persuasione.

Vorrei parlarvi ora del testo che hanno dato agli studenti da tradurre dal greco per la maturità, -finalmente un testo con un passo che costituisce uno dei miei punti di riferimento - nella traduzione anche i giornali - eccetto una di un filosofo, - hanno sbagliato una parola decisiva: *aidos* in rispetto.

Il testo si potrebbe intitolare: Il lungo cammino dell'uomo verso la convivenza civile. Sentite un passaggio: secondo Platone, gli uomini originariamente vivevano nella foresta a gruppi e ognuno dei gruppi - questa è una tesi - aveva la loro divinità. Però erano assaliti dagli animali feroci, per cui a un certo momento decisero di mettersi insieme nella città per difendersi. Senonché ognuno entra nella città con sulle spalle la propria divinità e non riescono ad andare d'accordo. Questa è una batosta contro le religioni e di fatto è così anche adesso. A questo punto tornavano nella foresta con il rischio di essere distrutti dagli animali. Allora Giove ebbe pietà del genere umano e mandò *Ermes* o *Mercurio* a insegnare agli uomini l'arte politica. - Platone vuol dire che anche la politica sarebbe suggerita dagli dei -. *Ermes* cominciò a contare a tutti due virtù. Dobbiamo però distinguere la virtù delle arti o dei mestieri, non tutti sono capaci di fare gli scultori, i calzolai, ecc. ma ciò non guasta la molteplicità delle arti, però ci sono due virtù che, o le hanno tutti o diversamente la società non può stare in piedi. Le due virtù sono: *aidos* e *dike*, *aidos* vuol dire pudore e non rispetto, perché è mal tradotto; *dike* vuol dire giustizia.

I peccati - lo ripeto – sono tre: sesso, danaro, potere, Se si vuol dire il rispetto dell'uomo e della donna, questo sì, quindi pudore in quel rispetto sulla questione del sesso, e la giustizia è compresa nelle due parole danaro e potere. Questo è il dialogo che avviene tra Socrate e Protagora e si riallaccia a quello che dice Gesù in questo passo evangelico: "Se qualcuno vuol venire dietro di me...".

Dicono che è "Il Cristo di Dio", ma Cristo non ha bisogno di soldati, ha bisogno di testimoni. Ecco la motivazione profonda: "rinneghi se stesso", diventi creatura nuova, per potere finalmente cambiare se stesso e la struttura della società.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

27 giugno 2004

Vangelo: Luca (9,51-62)

Verità ed errore

*Mentre stavano compiendo i giorni in cui Gesù sarebbe stato tolto dal mondo, egli si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo,*

*perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”. Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio. Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò dovunque tu vada”. Gesù gli rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”. A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose: “Signore, concedimi di andare prima a seppellire mio padre”. Gesù replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il regno di Dio”. Un altro disse: “Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa”. Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”.*

Oggi porterò la mia attenzione sulla prima parte del Vangelo, perché l'ultima parte dove Gesù incontra chi lo vuole seguire, chi vuole andare a salutare i genitori, andare a seppellire il padre, tutto questo, è problema che non tratterò, perché ho ancora dei dubbi su queste affermazioni: penso siano dell'evangelista e non di Gesù. Così mi spiego come alcuni intellettuali mettano dei dubbi su affermazioni come questa: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il regno di Dio”. Se io dovessi convincermi che veramente sono le parole di Gesù, allora troverei una spiegazione, ma resta il dubbio che queste affermazioni – molto importanti - siano invece una risposta al V. T.. Avete udito la prima lettura con episodi più o meno paralleli, dove si vuol mostrare che il modo con cui Gesù chiama i discepoli è superiore, a quello del V. T., per es. dove Elia chiama Eliseo.

Nella prima parte del Vangelo, abbiamo dei Samaritani che non ricevono Gesù, perché è diretto a Gerusalemme e ciò voleva dire che se lo si lascia passare si favorisce il falso culto, loro credevano di avere il tempio giusto e non potevano accettare che si andasse a Gerusalemme. Ma Gesù andava a Gerusalemme perché quello fosse il vero culto? Bisognava tener conto delle parole che Gesù aveva detto alla Samaritana: “Il luogo del culto è l'interiorità, non è né Gerusalemme, né il Monte Garizin”. I due discepoli diventano intolleranti e chiedono un fuoco dal cielo, anche qui V. T., Elia non aveva fatto una strage dei profeti di Balaam? Sono pagine pesanti. Gesù si era sdegnato con le città nelle quali aveva compiuto prodigi, perché non si erano ravveduti, (ricordate il Vangelo Matteo 11,20) “Guai a te Corazin e Betsàida, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti questi miracoli...” si sarebbero convertiti. “E tu Cafarnao fino agli inferi precipiterai”. Un cattolico che non è coerente con la sua fede sarà trattato peggio di un non credente al giudizio, di questo sono certamente convinto anch'io: chi dice di credere e crede di essere nella Verità, al giudizio sarà trattato – se non coerente – peggio di chi non crede. A chi è musulmano sarà riservato un giudizio che sia in ordine con la sua buona fede.

Ora il discorso di Gesù sulla intolleranza è tutto metastorico, per stimolare la storia a evitare la perdizione; il credente è tentato, invece, di tirare le somme qui nella storia, in nome della Verità senza averla mostrata all'altro attuata. Ho trovato una frase di Lenin scritta a un amico, sentite: “Io non comprendo la parola tolleranza, chi è tollerante dimostra di non credere alla propria opinione”. A Lenin rispondo che il cristiano crede nella Verità: dunque è tollerante. E' proprio in nome della Verità che io cristiano sono tollerante. Circa poi le dispute dei teologi e lo spettacolo delle Chiese diverse, che arrogano a se il monopolio della Verità, è ovvio che indeboliscono la certezza di una distinzione assoluta tra Verità ed errore, e questo non solo tra le Chiese, ma anche tra i partiti e tra gli uomini.

Vi cito una frase di Rousseau, che ha condizionato almeno due secoli di storia: “Il conciliare la guerra all'errore e la pace con gli uomini, è cosa non difficile, impossibile”. Conclude: “Gli angeli stessi non vivrebbero in pace con degli uomini che essi riguardassero come nemici di Dio”.

Vi faccio ora una piccola cronistoria di quello che è accaduto a partire dal 1542. Ecco la struttura della civiltà cristiana: Paolo III è il Papa e pubblica una bolla con cui riorganizza il Santo Ufficio della Inquisizione. Con una affermazione di principio contenuta nel preambolo (anche qui un preambolo) dice: “La persecuzione è giustificata con gli argomenti di S. Tommaso”. S. Tommaso muore nel 1274

e al racconto siamo nel 1542. La persecuzione contro chi era nell'errore si è giustificata con gli argomenti del Santo, il quale - ecco lo schema del pensiero - paragonava gli eretici ai falsari e l'eresia al tradimento e per analogia sosteneva che se questi delitti che minacciavano soltanto la vita fisica e i beni degli uomini, sono punibili con la morte, a maggior ragione dovevano esserlo i peccati che mettevano in pericolo la salvezza dell'anima dell'uomo.

La tesi supponeva una serie di postulati. Fino a un secolo fa i falsari venivano condannati a morte. Parentesi: è famoso il caso curioso di un falsario italiano, dove l'avvocato che lo difendeva disse: "In Italia non c'è la libertà di stampa?" Lo assunsero per altro in una zecca, perché era così bravo per cui difficilmente gli altri riuscivano a falsificare le banconote.

Stavo dicendo che questa tesi supponeva una serie di postulati, 1) "Che vi è una distinzione netta e assoluta tra Verità ed errore". Oggi abbiamo dei dubbi con filosofie deboli ecc. tutto questo non c'è più, c'è invece chi continua a dire che la Verità esiste, ma all'epoca la distinzione era netta tra Verità ed errore 2) "Che la Verità si trova esclusivamente nel sistema dogmatico formulato dalla Chiesa". 3) "Che le altre dottrine sono, non solo errori, ma errori pericolosi". Da qui l'appello a S. Tommaso. 4) "Che l'adesione a questa Verità è atto irreversibile, per cui una volta accettato non lo si può più respingere, ma solo rinnegare", dunque chi rinnega - tesi di S. Tommaso - è condannato a morte. 5) "Essendo, infine la chiesa una comunità organica, la defezione di un membro ne danneggia l'intero corpo".

Nel 1869 si era arrivati a un decreto per i medici cattolici, che vi dico, ma vi lascio da indagare. Erano tutti punti di rottura con la convivenza sociale.

In campo protestante dieci anni dopo quella bolla papale del 1542, a Ginevra accade un fatto strano: Calvino fa condannare al rogo Michele Serveto che aveva avuto dei dubbi sulla Trinità. Nella sua difesa, Calvino assumeva un atteggiamento identico a quello del Papa Paolo III, anzi, sosteneva che l'autorità civile doveva prestare il proprio braccio alla Chiesa per estirpare le erbe cattive. I protestanti si staccano da Roma, poi usano il medesimo principio nei confronti di chi all'interno non la pensa più come loro. Questo caso creò scalpore presso i riformati.

Nel 1555 poi abbiamo la pace di Augusta dove si accettò quello che io chiamo la "divisione delle etiche". C'erano principati protestanti, principati cattolici e si arrivò alla conclusione che chi voleva stare sotto il principe cattolico poteva scegliere e viceversa. Nota importante: chi non poteva cambiare principato erano i contadini, che venivano considerati come degli animali, legati alla terra e questo sotto ambo i principati.

Un gruppo di studiosi cominciò col rifiutare il principio di S. Tommaso e riportò l'accento sul problema della Verità. Cosa ne sappiamo noi e come? In nome di questa Verità si può distruggere l'uomo che ne è il portatore anche se parziale?

Nel secolo scorso troviamo due cattolici, Lambruschini (settore pedagogico) nipote del famoso Cardinale e Alessandro Manzoni, i quali in polemica con la Civiltà Cattolica riprendono il discorso evangelico. Manzoni risponde a Rousseau, - il quale proponeva la pena di morte al non credente, non in quanto empio, ma in quanto insocievole (famosa distinzione di Rousseau) -: "Vivere in pace con degli uomini che si hanno per nemici di Dio, non sarà possibile a quelli che credono che Dio stesso glielo comanda", ecco l'argomento di Manzoni. Ma se è proprio Gesù che ci dice: "Ama il tuo prossimo; ama i tuoi nemici". Rousseau dichiara impossibile la convivenza, quando Gesù stesso la pone come insegnamento fondamentale.

Quindi, il cristiano è tollerante per Fede, non per poca fede e lo è perché la Verità che egli ha scoperto non può non ricordargli - secondo argomento del Manzoni - che egli ha avuto bisogno di tolleranza per poter scoprire la Verità: Cristiani si diventa, non si nasce, così ogni uomo ne ha bisogno per poter diventare domani ciò che oggi non è.

Invito i giovani a consultare nel romanzo I Promessi Sposi, il capitolo XXII, ultime due pagine, dove vi troverete una tesi che vale tutto il romanzo. Manzoni ha fatto la celebrazione del Card. Federigo, sant'uomo dal punto di vista personale, così definito dal Manzoni: "Quest'uomo è da paragonare a un ruscello che nasce sulla montagna limpido e arriva alla foce limpido". Questo è il più bell'elogio che si può fare di una persona. Continua il Manzoni: "Però perché il mio non appaia essere un

elogio funebre, debbo dire che quest'uomo aveva delle idee che nessuno di noi, anche quelli che le vorrebbero giuste è in grado di accettarle". Infatti, sosteneva l'abbruciamento degli eretici, delle streghe ecc. è una pagina che tutti i cattolici debbono conoscere.

Torno a S. Giovanni per fare il confronto come dopo il rimprovero di Gesù è stato il suo comportamento a Efeso. Un giorno S. Giovanni – racconta Eusebio - è alle terme per fare il bagno e lì vide Cerinto, primo negatore della divinità di Cristo, scappò via dalle terme senza lavarsi, cominciò a gridare che c'era un nemico della Verità e si rischiava di vedersi cadere addosso le terme. C'è una bella diversità tra il fuoco invocato dai due apostoli che abbiamo letto nel Vangelo, e Giovanni che scappa.

In un altro episodio si dice che S: Giovanni oramai vecchio quando predicava continuava a ripetere – e condivido anch'io – “Figlioli amatevi gli uni e gli altri”, la gente si stancò e disse a Giovanni: “ La sappiamo a memoria” Risposta di Giovanni: “La sapete a memoria, se l'attuare basta, ma non l'avete messa in pratica ancora”. Da qui, nasce per disgrazia la caduta del cristianesimo in religione.